

2.3. Lo spazio dei flussi

Se l'esperienza temporale della modernità sembra essere sempre più schiacciata sul presente, è allora probabilmente nell'ambito della dimensione spaziale che l'individuo moderno tende maggiormente a ricercare quei supporti necessari alla costruzione della propria identità. Tale dimensione serve, da un punto di vista puramente teorico, a riconoscere in alcuni luoghi specifici e ben determinati quelli che possono essere considerati gli spazi propri del Sé: la «propria» stanza, il «proprio» studio, la «propria» città. Si tratta, in sostanza, di quell'aspetto della costruzione sociale dell'identità attraverso il quale gli individui tendono a collocare se stessi all'interno di un spazio dotato di senso e significato, in cui insomma si possa veder realizzato il cosiddetto bisogno di «appartenenza locativa»²⁰. La delimitazione del Sé avviene dunque, di fronte agli altri, anche attraverso la *proiezione su di un territorio*. Come è noto, ogni soggetto vive naturalmente in un suo *spazio personale* – sia esso la distanza che lo separa dagli altri, lo spazio che sente suo e necessario come rifugio e/o abitazione – che deve quindi poter avere ed, eventualmente, conquistare o difendere da ogni possibile (reale o minacciata) intrusione. Questo spazio personale è anche un *territorio del Sé*, qualcosa che, se invaso o minacciato, mette in crisi l'identità personale del soggetto²¹.

Ora, ognuno elabora la propria identità all'interno di un reticolo in cui si incrociano diverse dimensioni dello spazio, di carattere sia materiale che simbolico. Così come accade per il tempo, anche lo

¹⁹ Cfr. Castells (2002), pp. 491-533.

²⁰ Cfr., per approfondimenti, Sciolla (1983).

²¹ Livolsi (1987), p. 26.

l'individuo moderno. Ed è proprio in rapporto all'individualizzazione, in quanto fenomeno tipicamente occidentale, che è possibile ripercorrere alcune ipotesi che spiegano in modo alquanto significativo la relazione tra l'emergere di specifici tipi di identità e i mutamenti nella percezione di determinate prospettive spazio-temporali connessi all'uso dei *new media* nei termini che abbiamo analizzato.

Prima di affrontare questi temi più approfonditamente nell'ambito del prossimo capitolo, cerchiamo ora di spiegare sinteticamente in che modo e attraverso quali percorsi la percezione delle categorie spaziali si stiano attualmente ristrutturando.

Se da un punto di vista sociologico lo spazio può essere considerato il *supporto materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo*, va anche sottolineato come *ogni supporto materiale implichi sempre anche un significato simbolico*. Le pratiche di condivisione del tempo fanno riferimento al fatto che *lo spazio riunisce le pratiche che sono simultanee nel tempo*. Ora, se prima dell'emergere dei nuovi media la simultaneità era collegata al concetto di contiguità spaziale, oggi è necessario separare il concetto di «supporto materiale» delle pratiche simultanee, da quello di contiguità, al fine di «poter dare conto della possibile esistenza di supporti materiali di simultaneità che non dipendono dalla contiguità fisica, dato che questo è proprio il caso delle pratiche sociali dominanti dell'Età dell'informazione»²⁴.

A tal proposito è stato coniato il concetto di *spazio dei flussi* (flussi di capitali, di informazione, di tecnologia, di immagini, suoni e simboli), per definire quelli che si ritengono essere gli elementi principali intorno ai quali si costituisce l'attuale «società della rete»:

«Lo spazio dei flussi è l'organizzazione materiale delle pratiche sociali di condivisione del tempo che operano mediante flussi. Per flussi intendo sequenza di scambio e interazione finalizzate, ripetitive e programmabili tra posizioni fisicamente disgiunte occupate dagli attori sociali nelle strutture economiche, politiche e simboliche della società»²⁵.

Questo «spazio dei flussi» e questo «tempo senza temporalità» costituiscono il contesto degli universi immateriali e delle realtà virtuali in cui interagiamo, lavoriamo, comunichiamo, trascorriamo il no-

²⁴ Castells (2002), p. 472.

²⁵ Ivi, pp. 472-473.

spazio (o, meglio, le diverse dimensioni dello spazio) ha assunto nella modernità, come in parte abbiamo appena accennato, delle connotazioni assolutamente peculiari. «L'ideologia tardo-moderna ha voluto risolvere il problema degli spazi così come ha risolto il problema del tempo: oggettivandone il significato e facendone uno strumento di razionalizzazione e di ordine dell'attività collettiva. Lo spazio fisico, lo spazio sociale e lo spazio simbolico sono stati così oggetto di un grande processo di *astrazione* [...] L'astrazione e l'unificazione degli spazi hanno implicato l'espropriazione degli spazi individuali e dei gruppi, nei quali questi trovavano le condizioni della propria identità»²².

Ciò significa, in altri termini, che nel corso della modernità – come già ricordato nell'Introduzione – si è andata sempre più estendendo la realizzazione di ciò che Norbert Elias chiamava «il progressivo *distacco* degli uomini dall'influenza diretta dal mondo della natura»: mentre l'identità di un uomo non secolarizzato era caratterizzata da un elevato grado di coinvolgimento nei confronti dell'ambiente naturale e dei suoi ritmi, per motivi sia di ordine pratico (la dipendenza diretta dalla natura ai fini della produzione dei beni di consumo) che più propriamente simbolici (la sacralità e immutabilità che avvolgeva ogni elemento costitutivo d'essa), l'identità dell'uomo moderno si è potuta costituire nelle sue caratteristiche essenziali soltanto grazie all'acquisita «indipendenza» dalla realtà circostante e da un processo di distacco che si è accompagnato a tutta una serie di mutamenti storico-sociali di enorme importanza e agli sviluppi tecnologici ad essi connessi²³.

Il distacco dal mondo naturale circostante (correlato naturalmente anche a un distacco dall'influenza delle norme, istituzioni e credenze della propria comunità o gruppo di riferimento), conduce infine all'emergere di quel fondamentale fenomeno che è stato indicato con il concetto di *individualizzazione*, ovvero l'emergere dell'autocoscienza, della chiara percezione del Sé come di un individuo separato, completamente differente da tutti gli altri Sé del mondo (compresi ad esempio anche quelli appartenenti alla propria famiglia), con un senso di *identità personale* e di *unicità* che caratterizzano

²² Mongardini (1996), p. 55.

²³ Elias (1988). Cfr. anche, ad esempio, per ciò che concerne i media elettronici, il riuscito tentativo di sistematizzazione in Meyrowitz (1993).

stro tempo libero. I codici di tale contesto penetrano nella società e forgianno la nostra cultura in molteplici modi. Tra queste modalità di socializzazione ai nuovi codici, hanno svolto un ruolo fondamentale i videogiochi e gli universi tecno-ludici trasmessi dai loro programmatori. Tali universi stanno in un certo senso *re-incantando* il mondo, proponendo risposte assai efficaci ad alcune tra le più incombenti necessità dell'uomo contemporaneo, al suo bisogno di ridurre le distanze dal mondo circostante e dagli altri, di frenare alcune delle più drammatiche conseguenze del processo di individualizzazione.

Questo fenomeno appare molto visibilmente anche nell'arte moderna o almeno in buona parte d'essa. «In effetti l'arte moderna, almeno per alcuni, risponde specificamente a questa necessità. I moderni (o perlomeno molti artisti moderni) hanno negato la divisione, hanno cercato di assorbire il fruitore dell'opera, di collocare lo spettatore esclusivamente in un universo di sensazioni, di tensioni e di disorientamento. Essi hanno compiuto un'operazione di destrutturazione che aveva la pretesa di eliminare gli orpelli che impediscono l'accesso a quanto viene ipotizzato come *l'essenziale*. È la cosiddetta «eclissi della distanza», locuzione che secondo Daniel Bell è tipica del fenomeno artistico moderno. Un processo inedito che riguarda soprattutto il modo di porsi di fronte all'opera artistica. Quest'eclissi della distanza è primariamente tra l'opera e lo spettatore, che diventa poi anche un'eclissi della contemplazione estetica e dell'interpretazione ragionata a favore della «sensazione, della simultaneità, dell'immediatezza e dell'impatto»²⁶.

Nel suo saggio intitolato *Flow*²⁷, un lavoro divenuto un importante punto di riferimento nel dibattito sull'argomento, lo psicologo Mihaly Csikszentmihalyi ha fornito, in termini peraltro simili, un interessante ulteriore contributo all'analisi teorica di tale concetto di «flusso». Questo autore dall'impronunciabile nome, interessato principalmente a spiegare il tipo di comportamento che sembra accomunare alcuni attori sociali impegnati in compiti complessi (ad esempio artisti, musicisti, giocatori di scacchi), sostiene che essi condividano un tipo di esperienza paragonabile all'estasi o alla beatitudine, in cui ci si astraie dalla realtà circostante, si dimentica il rap-

²⁶ Cavicchia Scalamenti (2001), p. 129.

²⁷ Csikszentmihalyi (1991).